



CAMPO DI BATTAGLIA

un film di Gianni Amelio
con Alessandro Borghi, Gabriel Montesi, Federica Rosellini, Giovanni Scotti;
sceneggiatura: Gianni Amelio, Alberto Taraglio;
fotografia: Luan Amelio Ujkaj; montaggio: Simona Paggi;
musiche: Franco Piersanti; produzione: Kavac Film, IBC Movie;
distribuzione: 01 distribution
Italia, 2024 - 104 minuti



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

Nel 1918, alla fine della Grande Guerra, due ufficiali medici che sono stati amici d'infanzia lavorano nello stesso ospedale militare. Stefano combatte con tutte le forze la simulazione e l'autolesionismo dei soldati che sono stati feriti al fronte e, quando li scopre, li rispedisce a combattere o davanti a un Tribunale Militare. Giulio appare invece più comprensivo nei loro confronti. Con loro c'è anche Anna, già brillante studentessa all'Università dove ha conosciuto Giulio che ora fa la volontaria alla Croce Rossa. Nel frattempo c'è qualcuno che sta aiutando alcuni pazienti ad aggravare le loro condizioni di salute per non farli tornare al campo di battaglia. Anna è la prima a sospettare che nell'ospedale c'è un sabotatore. Verso la fine della Guerra si sta contemporaneamente diffondendo l'epidemia della febbre spagnola che sta facendo più vittime della guerra. Dopo Craxi in Hammamet e Aldo Braibanti in Il signore delle formiche, Amelio porta sul grande schermo, ispirandosi al romanzo La sfida di Carlo Patriarca, la Prima Guerra Mondiale e mostra l'assurdità della guerra e l'impotenza del genere umano. Una riflessione alta e solenne, disperata e sofferta, dove la compassione si rivela l'unica "arma" a disposizione dell'umanità.

«Dopo tutto quello che la televisione ci mostra siamo assuefatti alle immagini di morte. Il mio non è un film di guerra, ma è un film sulla guerra e la scelta di non mostrare il conflitto lo rende ancora più drammatico» (Gianni Amelio)

«"Qui non muore nessuno". È una frase che in Campo di battaglia di Gianni Amelio viene ripetuta due volte. È il manifesto programmatico di un film che dichiara apertamente di volersi distaccare dalla realtà, per accarezzare l'utopia che tutti desideriamo. Esistono guerre in cui non muore nessuno? Esistono conflitti in cui sono più i salvati dei sommersi? La risposta la conosciamo tutti. Amelio, con lucidità, si fa portatore di un desiderio impossibile, dialogando con il passato e guardando a un presente sempre più oscuro. Gira un film non di guerra, ma sulla guerra. (...) Invece di raccontare bombe e cannoni, realizza un film serrato sui personaggi, medici e militari, con rigore estremo, dove brilla l'uso della macchina a mano. (...) Un film che invita all'ascolto, alla negazione dell'indifferenza. Campo di battaglia è l'ode toccante a un cinema potente (...), che sa districarsi con maestria tra illusione e verità.» (Gian Luca Pisacane, cinematografo.it)

«C'è un'istintiva, sicuramente forzata e deviata corrispondenza tra l'ultimo, straordinario, Ermanno Olmi, Torneranno i prati, e il nuovo film di Gianni Amelio, Campo di battaglia. Non è tanto per l'ambientazione (la fine della Prima Guerra Mondiale) e l'origine letteraria (La sfida di Carlo Patriarca nel secondo caso). Ma, pur essendo diversissimi tra loro, entrambi condividono l'ossessione per il dettaglio e il presagio della morte che non solo è un'ombra ricorrente ma lascia avvertire la sua presenza dall'inizio alla fine. (...) A suo modo Campo di battaglia è un film 'decadente' (...) nel modo in cui affronta il cinema storico più che bellico con la paura del futuro.» (Simone Emiliani, sentieriselvaggi.it)

«Che un film ambientato nel 1918 sia tanto attuale oggi, circondati come siamo da focolai di guerra e afflitti da una pandemia ormai diventata endemica, è una cosa che fa rabbrivire, ma anche applaudire la visione di Amelio. Il regista ha scelto coraggiosamente di ammonirci sulla follia che affligge il nostro mondo, utilizzando gli orrori del passato come specchio riflettente di un oggi dove sembra che il desiderio della morte altrui sia il sentimento dominante in troppi governi e dittature. Tra l'altro, a differenze delle gesta belliche più o meno eroiche, la Spagnola è anche un grande "rimosso" della cinematografia mondiale (e in letteratura l'unico riferimento, sia pur traslato, a quella pandemia è il romanzo La peste che Albert Camus pubblicò nel 1947). Affidandosi a un Borghi in stato di grazia, sostenuto dall'amico/antagonista Montesi e dall'efficace Rosellini, Amelio propone così un film "educativo" nel senso più puro del termine.» (Oscar Cosulich, ciakmagazine.it)

«L'atrocità della guerra non viene mostrata direttamente in questo film (...) ma la si legge negli occhi dei soldati e nei frammenti di racconti fatti in tanti dialetti diversi, spesso incomprensibili ai dottori. (...) Amelio ci mostra il disinteresse delle alte sfere militari, la censura esercitata sulla stampa, il lavoro febbrile del nostro giovane biologo per trovare una cura all'epidemia che scoppia sul finire della guerra. Ma non ci sono eroi conclamati in Campo di battaglia, non c'è il romanticismo e l'epicità del cinema di guerra. L'intrusione poetica di Amelio nella materia storica (...) allarga lo sguardo al dramma collettivo, con il filtro livido, grigio-azzurro, del direttore della fotografia Luan Amelio Ujkaj. (...) È il cinema che decodifica la Storia per moltiplicare senso e verità, e che non solo la rende visibile ma la conserva.» (Camillo De Marco, cineuropa.org)